

PARALISI POLITICA, IMMAGINE ESTERA

UN PERICOLOSO ISOLAMENTO

di MASSIMO FRANCO

Si può anche concedere che Barack Obama sia stato sgarbato con l'Italia. Ringraziare davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite Lega Araba, Egitto, Tunisia, Francia, Danimarca, Norvegia e Gran Bretagna per il ruolo svolto in Libia contro il regime di Gheddafi, dimenticando il governo di Roma, è un'amnesia singolare. Ma sottolineare l'omissione di un presidente degli Stati Uniti che vive lui stesso un momento di seria difficoltà non basta a eludere una domanda di fondo: perché l'inquilino della Casa Bianca non sente il bisogno di dire grazie anche a un'Italia immersa nel Mediterraneo?

Trovare una risposta confortante non è facile. Riesce impossibile sfuggire alla sensazione di un

isolamento crescente del nostro Paese, che tende a essere trattato come il comodo capro espiatorio dei problemi dell'Occidente; e in particolare dell'Europa. Non ci si può non chiedere se un simile atteggiamento sia favorito anche dagli errori del governo di Silvio Berlusconi: dalle oscillazioni sull'operazione in Libia a quelle sulla manovra economica, fino alla tesi autoconsolatoria di un complotto anti-italiano. La verità è che dopo la perdita di ruolo che la Guerra fredda regalava all'Italia, certi atteggiamenti non le sono più consentiti.

E in una fase come l'attuale diventano imperdonabili. Quando si accredita un nostro ruolo in politica estera superiore alla realtà dei rapporti di forza, alla lunga il risveglio è brusco. Molto meglio guardare in faccia l'isolamento e individuarne l'origine; e smetterla di

fingere che esista ancora una maggioranza politi-

ca e di fare piani per l'eternità: perfino nel centrodestra ormai c'è chi misura l'eternità del governo in termini di mesi ma anche di giorni. Il convulso tramonto del berlusconismo e l'involuzione della Lega non sono meno vistosi solo perché per Pdl e Carroccio non esistono alternative alla loro alleanza.

Purtroppo è vero che l'opposizione non offre molto. E l'evocazione lugubre di Antonio Di Pietro, secondo il quale se Berlusconi non getta la spugna «ci scappa il morto», non contribuisce ad alzare le quotazioni: lo ammette anche il Pd, spaventato da un suo alleato che semina i germi di una guerra civile strisciante. Ma questo non basta a cancellare il sospetto che, comunque vada oggi la votazione se-

greta del Parlamento sull'arresto di Marco Milanesi, ex braccio destro del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il governo sta concludendo la sua traiettoria.

Lo scontro virulento fra Palazzo Chigi e magistratura contribuisce a offrire all'opinione pubblica italiana e internazionale l'immagine di un'Italia immobilizzata e sfigurata dalle proprie faide interne. Somiglia a una sorta di conflitto tribale, nel quale l'istinto di sopravvivenza del centrodestra finisce per apparire insieme una risorsa e un limite: quasi un alibi per scansare i veri problemi. Protrarre nel tempo una situazione così tesa mentre la crisi finanziaria morde i risparmi, tuttavia, è rischioso. Più la conclusione sarà rinviata, più il «dopo» segnerà una rottura. E, alla fine, la realtà potrebbe prendersi una rivincita traumatica per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

